



L'OBIETTIVO

Capri "Covid-free",
aspettando l'estate

ESPOSITO a pagina 9



CAOS... CARUSO

'O sole mio,
'O sole di chi?

alle pagine 10 e 11



LA SERIE A

Scatto Champions
del Milan a Parma

a pagina 16

Cari governanti, per il momento stop a tasse e tributi: fateci guarire prima!

Cgia: "Sostegni necessari per tornare alla normalità anche grazie alle inoculazioni"

Per allentare la tensione sociale sempre più diffusa in molte categorie del lavoro autonomo, il governo deve abbandonare la politica dei micro aiuti attuata fino adesso, sostituendola con misure straordinarie in grado di mitigare gli effetti negativi che la crisi pandemica sta producendo. Vista l'urgenza, secondo l'Ufficio studi della Cgia è necessario, a esempio, "applicare" per l'anno in corso il lockdown alle tasse erariali ed erogare rimborsi più pesanti rispetto a quelli distribuiti fino ad ora.

GHIONNI alle pagine 4 e 5

STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN URUGUAY

Eduardo Acevedo scrive:
"Senza gli italiani l'Uruguay
non potrebbe neanche esistere..."



CASINI a pagina 6

PROCESSO CONDOR



Morte di un italo-argentino,
a giudizio ufficiale brasiliano

PORTA a pagina 2

Un mese decisivo

di VINCENZO NARDIELLO

Si mette male. Ci stiamo infilando in un cul de sac pericolosissimo. L'Istat ha finalmente squadernato l'amara verità: nell'anno della pandemia le cose sono andate molto peggio di quanto la politica aveva raccontato (...)

segue a pagina 9

Usi e costumi nel Medioevo...

di RENATO SILVESTRE

Visitando il Palazzo di Versailles a Parigi, si osserva che il sontuoso palazzo non ha bagni. Nel Medioevo non c'erano spazzolini da denti, profumi, deodoranti e tanto meno carta igienica. Gli escrementi umani (...)

segue a pagina 7

Ladri di sabbia

di JAMES HANSEN

Negli ultimi decenni l'identificazione e la promozione di crisi impellenti di vario tipo sono diventate un settore importante dell'economia terziaria. In sé, l'attività di segnalare l'avvicinarsi della fine del mondo non è (...)

segue a pagina 16

In treno, da Portici a Napoli

di JUAN RASO

A volte una parola, una música o un odore muove qualche tassello nella nostra mente, aprendola a ricordi lontani. Così mi è successo recentemente con un amico che ha fatto riferimento a "Portici".

segue a pagina 4

La "genovese" di papà

di MIMMO PORPIGLIA

La grande ammuina cominciava nel primo pomeriggio di ogni 11 aprile. Maria, la nostra "pacchiana" (così la chiamava mio nonno quando era di buon umore... se (...))

segue a pagina 5

Processo Condor: a giudizio in Italia un ufficiale brasiliano per l'assassinio di un italo-argentino

Atila Rohrsetzer, militare brasiliano che nel 1980 era a capo della Divisione Centrale di Intelligenza del Rio Grande del Sud

Atila Rohrsetzer, militare brasiliano che nel 1980 era a capo della Divisione Centrale di Intelligenza del Rio Grande del Sud, potrebbe essere condannato nelle prossime settimane per il sequestro e l'assassinio dell'italo-argentino Lorenzo Vinas Gigli.

Gigli aveva all'epoca 25 anni e da venti giorni era diventato papà di una bambina nata in Argentina; il 26 giugno del 1980 fu arrestato alla frontiera brasiliana mentre tentava in autobus di trasferirsi in Brasile per poi fuggire in Italia con la famiglia, che lo avrebbe raggiunto in seguito.

A quaranta anni di distanza, grazie ad un processo aperto dalla giustizia italiana sui crimini di lesa umanità (e quindi imprescrittibili) che coinvolsero diversi cittadini italiani residenti in Sudamerica, potrebbe essere giudicato e condannato per la prima volta un responsabile di un crimine commesso dalla dittatura brasiliana. Atila Rohrsetzer, che oggi ha 89 anni e vive a Florianopolis nello Stato brasiliano di Santa Catarina, è accusato del sequestro, della tortura, dell'assassinio e dell'occultamento del cadavere di Lorenzo Vinas Gigli.

Nel corso del processo in Italia fu stata ascoltata come testimone Silvia Noemi Tolchinsky, probabilmente l'ultima persona ad avere incontrato in vita Gigli. I due si trovavano nel centro di detenzione clandestino dell'esercito argentino "Campo de Mayo", a Buenos Aires; Gigli, secondo Tolchinsky, portava con sé una foto della figlia e diceva



LORENZO ISMAEL VINAS
 FILIAÇÃO Maria Adelaida Gigli Valeiras e Boris David Vinas
 DATA E LOCAL DE NASCIMENTO: 20/6/1955, Buenos Aires, Argentina
 ATUAÇÃO PROFISSIONAL: estudante
 ORGANIZAÇÃO POLITICA: Montoneros
 DATA E LOCAL DE DESAPARECIMENTO: 26/6/1980, entre os municípios de Paso de los Libres e Uruguaiana, fronteira entre Argentina e Brasil



Sopra, la scheda personale di Lorenzo Vinas Gigli. A sinistra, Claudia Olga Romana Allegrini con in mano una foto del marito Lorenzo Vinas Gigli (foto Silvana Frydlewsky)

di essere stato sequestrato in Brasile tre mesi prima. Dopo settimane di torture l'italo-argentino lasciò il centro di detenzione senza lasciare alcun registro della sua presenza, probabilmente trasportato su uno dei tanti "voli della morte" sul Rio de la Plata, pratica comune della dittatura argentina di quel periodo. Il giudizio contro Rohrsetzer è solo uno dei tanti casi al centro del processo aperto in Italia il 10 ottobre del 2013; pochi giorni prima, rispondendo all'appello di organizzazioni della società civile e ad una mia lettera scritta come parlamentare eletto in America Meridionale nonché Presidente del Comitato italiani nel Mondo della Camera dei Deputati, il Presidente del Consiglio Enrico Letta aveva formalmente determinato la costituzione del governo italiano come parte civile nel processo. Il totale dei denunciati era di 146,

quattro dei quali brasiliani; di questi, trentatré sono stati sottoposti a giudizio. Otto ex Presidenti e militari sudamericani sono stati condannati all'ergastolo. Nel processo Gigli, derivato da quello più ampio sull'operazione Condor, erano quattro i militari brasiliani accusati: Joao Osvaldo Leivas Job, Carlos Alberto Ponzi, Marco Aurelio da Silva Reis e Atila Rohrsetzer. Essendo quest'ultimo l'unico tra i quattro ad essere ancora in vita sarà lui ad essere giudicato per la morte dell'italo-argentino Gigli. Rohrsetzer viene menzionato per ben tre volte nella relazione finale della "Commissione Nazionale della Verità" costituita in Brasile nel 2012 per investigare i crimini commessi durante la dittatura; a suo carico una serie di reati ai danni di almeno otto persone nel corso della sua carriera a capo della struttura repressiva cre-

ata dal regime militare dell'epoca. La moglie di Lorenzo Vinas Gigli, Olga Romana Allegrini, aspetta da quaranta anni un atto di giustizia verso l'atroce crimine commesso contro il marito. Lo scorso mese di gennaio, il giornalista brasiliano Marcelo Godoy, è stato sentito a distanza come testimone nel processo. Nel 2007 aveva pubblicato sul quotidiano "Estado de Sao Paulo" un'intervista al Generale di riserva Agnaldo Del Nero Augusto, nella quale il militare ammetteva la partecipazione del Brasile all'operazione "Condor" e il coinvolgimento del governo militare nel sequestro di Gigli: "Atila Rohrsetzer faceva parte della catena gerarchica della struttura della repressione politica dell'epoca e l'organo che lui comandava coordinava la repressione nel Rio Grande del Sud." Sempre secondo Godoy, il processo al "Plan Condor" in Italia è una questione di diritto internazionale: "L'Italia ha tutto il diritto di giudicare gli autori dell'assassinio dei suoi concittadini che non sono stati giudicati nei loro Paesi. Non ha alcun obbligo di seguire la "Legge di Amnistia" brasiliana né di riconoscerla." Il grande valore di questo giudizio sta proprio nel fatto che questa potrebbe essere la prima condanna di un brasiliano per crimini commessi durante il regime militare; anche se è improbabile che il Brasile accetterà l'eventuale richiesta di estradizione dell'accusato, il valore simbolico di questo processo rimane comunque

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
 7110 Fairway Drive apt. L13
 MIAMI LAKES, FL 33014 (USA)
 Tel. 305-2971933
 Copyright © 2000 Gente d'Italia
 E-Mail: genteditalia@aol.com;
 genteditalia@gmail.com
 Website www.genteditalia.org
 Stampato nella tipografia de El País:
 Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
 Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
 650 N.W. 43RD Avenue
 MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
 Soriano 1268 - MONTEVIDEO
 Tel. (598) 27094413
 Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
 12800
 Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
 Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia
 Stefano Casini
 Blanca de los Santos
 Matteo Forciniti
 Matilde Gericke
 Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni
 Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni dei Giurì e del Comitato di Controllo".
 Uruguay e Sud America
 Pubblicità ed abbonamenti:
 Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio
 Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2019: Euro 903990,60. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.

altissimo, segnando di fatto la fine dell'impunità degli autori commessi dalla dittatura in quel periodo. Nonostante lo Stato brasiliano abbia in passato riconosciuto questi delitti e molte vittime siano state indennizzate in ambito civile, mai infatti una condanna penale aveva riguardato tali crimini.

E questa sentenza sarebbe anche un monito a tutti coloro che, a iniziare dal Presidente della Repubblica, fanno ancora oggi apologia del regime militare.

FABIO PORTA

COORDINATORE PD

SUDAMÉRICA, DEPUTATO

DAL 2008 AL 2018

LA PROPOSTA Per allentare la tensione sociale sempre più diffusa

"Italia, lockdown alle tasse e rimborsi più pesanti" Ci si concentri sui vaccini

Per allentare la tensione sociale sempre più diffusa in molte categorie del lavoro autonomo, il governo deve abbandonare la politica dei micro aiuti attuata fino adesso, sostituendola con misure straordinarie in grado di mitigare gli effetti negativi che la crisi pandemica sta producendo. Vista l'urgenza, secondo l'Ufficio studi della Cgia è necessario, a esempio, "applicare" per l'anno in corso il lockdown alle tasse erariali ed erogare rimborsi più pesanti rispetto a quelli distribuiti fino ad ora. Gli artigiani mestri stimano in altri 80 miliardi di euro le risorse che il governo dovrebbe mettere in campo entro la fine di luglio per salvare le attività economiche colpite dalla crisi pandemica. Salvo



l'avvento di nuove varianti, grazie alle condizioni climatiche e alla campagna vaccinale, molto probabilmente in piena estate dovremmo essere quasi definitivamente tornati alla "normalità", ovvero

alla situazione pre Covid. Per evitare che i sostegni che verranno erogati nei prossimi mesi alle imprese siano utilizzati da quest'ultime per pagare imposte e contributi, è necessario "imporre" il

I DATI

Sono in forte calo i decessi, in discesa anche le terapie intensive

In Italia sono stati 17.567 i nuovi casi di positività al Coronavirus registrati nelle ultime 24 ore. I tamponi elaborati, da venerdì, 320.892 con un tasso di positività al 5,5%, in rialzo rispetto al 5,2% di due giorni fa. Ancora altri 344 decessi rispetto a 48 ore fa (contro i 718 di venerdì) per un totale da inizio pandemia di 113.923. 20.483 i guariti e i dimessi dalle strutture ospedaliere, calano le terapie intensive, in ribasso di 15 unità.

lockdown alle tasse erariali, consentendo alle partite Iva e alle piccole imprese di risparmiare quest'anno attorno 28 miliardi di euro. Un importo di dimensioni importanti che, ovviamente, potrebbe

essere ridimensionato consentendo l'azzeramento del peso fiscale solo alle attività con ricavi al di sotto di una certa soglia o sulla base della perdita di fatturato. Questo mancato gettito di 28 miliardi è stato stimato ipotizzando di consentire a tutte le attività economiche con un fatturato 2019 al di sotto del milione di euro di non versare per l'anno in corso l'Irpef, l'Ires e l'Imu sui capannoni. Queste aziende, che ammontano a circa 4,9 milioni di unità (pari all'89 per cento circa del totale nazionale), dovrebbero comunque versare le tasse locali, in modo tale da non arrecare problemi di liquidità ai sindaci e ai presidenti di Regione. Allevgeriti dal peso di un fisco spesso ingiusto, per un anno vivrebbero con meno ansia, meno stress e più serenità. "Non solo, ma con 28 miliardi risparmiati metteremo le basi per far ripartire l'economia del Paese", spiega la Cgia. E noi aggiungiamo che bisogna accelerare soprattutto sulla campagna vaccinale: solo se tutta la popolazione sarà immune al virus, potremmo cantare vittoria.

LE PAROLE DI GENTILONI

"Lo stop al Patto di Stabilità proseguirà anche nel 2022"

"Non possiamo tornare troppo presto alla normalità delle nostre regole di bilancio. Gli aiuti dovranno essere man mano selettivi. Le politiche economiche devono rimanere di sostegno nel 2021-22, è probabile che lo stop al Patto di stabilità prosegua anche nel 2022". A dirlo ieri, nel corso della presentazione del rapporto del Centro studi Confindustria, Paolo Gentiloni. Secondo il commissario Ue agli Affari economici "meglio rischiare di ritirare troppo tardi le misure di sostegno che non farlo troppo presto e questo principio vale per tutti i Paesi e certamente anche per l'Italia". In merito alla confusione che c'è in merito alla campagna vaccinale in Europa, Gentiloni ha detto: "Continuo comunque a rivendicare il fatto che l'Unione europea ha dato a questa crisi una risposta forte e tempestiva. Di fronte a questa situazione da parte dell'Unione c'è stata una reazione immediata e piuttosto forte che ha attutito l'impatto della crisi".

I NUMERI In totale sono state somministrate oltre 12 milioni di dosi

In Italia vaccinato il 40% degli over 80

Sono state 12.509.898 le dosi di vaccino contro il Covid-19 somministrate in Italia fino a ieri, l'80,4 per cento del totale di quelle consegnate, pari a 15.568.730 unità. In dettaglio, per la precisione si tratta di 10.259.730 dosi di Pfizer/BioNTech, 1.320.400 dosi di Moderna e 3.988.600 di AstraZeneca. Lo si legge nel report, sulla campagna di vaccinazione, a cura della presidenza del Consiglio dei ministri e comunicato ieri. Entrambe le dosi sono state somministrate al 38,79% degli appartenenti alla stessa fascia. In riferimento alla fascia di età 70 -79 anni, il 19,89% ha ricevuto la prima dose



mentre solamente il 2,48% ha beneficiato di entrambe le somministrazioni. Intanto da segnalare che nella giornata di oggi ci sarà la firma del protocollo che permetterà le vaccinazioni all'interno di hub aziendali. Ospite di Sky Tg24, il sottosegretario alla Salute Andrea Costa sul fatto che si

potranno fare le vaccinazioni in azienda ha parlato di grande opportunità: "Bisogna ringraziare le grandi società che hanno dato questa possibilità. Le aziende potranno sgravare un po' il sistema sanitario e, dopo aver vaccinato i loro dipendenti, potranno continuare con la popolazione".

Cari governanti, per il momento stop a tasse e tributi: fateci guarire prima!

di STEFANO GHIONNI

Non si può non essere d'accordo con la proposta lanciata dalla Cgia che in pratica ieri ha chiesto la sospensione per tutto il 2021 degli adempimenti tributari soprattutto per quelle piccole e medie aziende oltre a, naturalmente, per tutte le Partite Iva realtà che, a differenza delle grandi aziende e multinazionali, hanno già da anni avviato spostando la propria sede legale in qual-

che Paese a fiscalità nulla o ultra agevolata, continuano a essere soggette all'esosità dell'erario italiano. Per utilizzare un termine purtroppo oramai di moda, un 'lockdown' alle tasse è quello che ci vuole affinché migliaia e migliaia di persone possano rifiutare dopo le varie restrizioni che hanno fatto perdere redditi e posti di lavoro. Il governo, in questo preciso momento, dovrebbe concentrarsi solo ed esclusivamente sul piano vaccinale

che arranca ancora.

La partita contro il Coronavirus la si vince se tutta la popolazione italiana (e mondiale) riuscirà a immunizzarsi. La gente oramai non ce la fa più. Nel BelPaese sono di routine le manifestazioni di protesta contro un esecutivo che, giustamente, cerca per il bene comune di far rispettare le varie restrizioni affinché il virus non dilaghi. Bene. Ma lo stesso governo dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza

e capire che dall'altro lato ci sono persone che da più di un anno non lavorano o lo fanno pochissimo. I dati sulla disoccupazione o sui nuovi poveri parlano di un'Italia a un passo dal baratro: continuare a chiedere denaro non è la soluzione ideale, oggi. La gente è stanca di aspettare e di certo un 'anno bianco' fiscale potrebbe in qualche modo calmare le acque (come ha anche detto il deputato della Lega Massimo Bitonci, responsabile

Attività produttive e Capogruppo Commissione Bilancio della Camera). Oltretutto, il gettito 2021 sarebbe oltre modo ridotto causa la poca attività effettuata nel corso del 2020. Ogni giorno vengono chiesto agli italiani nuovi sacrifici. Ebbene, bisogna ammettere che un anno fa chi vive nel BelPaese ha 'obbedito' alla lettera alle indicazioni dei governanti. Ma ora basta andare in giro per le varie città per capire che si è passati alla disobbe-

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In treno, da Portici a Napoli

Dovete sapere che Portici è un paesino vicino Napoli verso le falde de Vesuvio, oggi un tutt'uno con il capoluogo partenopeo, ma decenni addietro era un borgo periferico vicino a Ercolano. Il primo ricordo che mi affiora è quando ai 16 anni andai con la mia squadra napoletana a Portici, per sfidare la squadra locale più forte che la nostra. Io ero portiere e quell'evento fu la migliore partita della mia vita, conclusa con un pareggio, che ebbe per me il sapore della vittoria.

Ma appare subito un secondo ricordo: il professore di Storia, che ci raccontava che la prima ferrovia in Italia fu quella che unì la città di Napoli con Portici...

Fu nel 1839, quando Napoli era la città più glamorosa della penisola, a capo del Regno delle Due Sicilie, e centro di arti, pensiero e modernità. Fu commissionata da Re Ferdinando II e la linea venne ufficialmente inaugurata il 3 ottobre 1839. Era addirittura a doppio binario e aveva la lunghezza di 7,25 chilometri. Immaginate che la prima tratta ferroviaria nel mondo fu inaugurata in Inghilterra nel 1825 e quattordici anni dopo il prodigio

tecnologico dell'epoca approdò nel nostro paese.

Torno a leggere incuriosito la storia di quel glorioso momento della mia città.

In un libro di Renzo Pocaterra sulla storia dei treni, si ricorda che la convenzione per la costruzione della tratta venne firmata il 19 giugno 1836. Con essa si concedeva all'ingegnere Armando Giuseppe Bayard della Vingtrie una concessione di quattro anni per la costruzione della linea ferroviaria.

Bayard era un celebre progettista delle prime ferrovie e anche costruttore di locomotrici: tra queste è nota la Locomotiva Bayard, che da lui prese il nome. Ma torniamo al 3 ottobre 1839, per segnalare che l'inaugurazione avvenne con grande solennità nel rispetto di un programma che prevedeva la partenza da Portici verso Napoli.

Quel primo convoglio era composto da una locomotiva a vapore di costruzione inglese Longridge, battezzata "Vesuvio", e da otto vagoni. Il re Ferdinando II dormì la sera prima alla villa del Carrione al Granatello di Portici, dove era stato approntato il padiglione reale decorato all'oc-

correnza con accanto un altare. Verso le ore undici il re ricevette l'ingegner Bayard e la squadra di ingegneri prendendo, poi posto sul convoglio inaugurale per tornare a Napoli.

I vari discorsi di circostanza furono conclusi dal re Ferdinando II, il quale, in francese, espresse l'augurio di veder realizzata la ferrovia fino al mare Adriatico e a mezzogiorno ordinò la partenza davanti alle autorità riunite.. La storia racconta che il convoglio ferroviario portava nelle vetture 48 personalità, una rappresentanza militare costituita da 60 ufficiali, 30 fanti, 30 artiglieri e 60 marinai. Nell'ultima vettura prese posto la banda della guardia reale. Il percorso venne compiuto in nove minuti e mezzo tra ali di gente stupita e festante.

Fin qui il riferimento storico a Portici e torniamo a scuola. Il professore ci raccontava poi del Risorgimento, lo sbarco dei Mille, l'Unità d'Italia e via di seguito.

Non so come si insegna oggi la storia del secolo XIX italiano nelle scuole e licei del Meridione, ma a quei tempi tutto era "rose e fiori".

Eroico lo sbarco dei Mille, emotivo l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II a Teano e via di seguito fino a Roma, Capitale d'Italia.

Eppure - proprio nel ricordo di Portici e di quella prima tratta ferroviaria - ho un sapore amaro in bocca.

Cosa fu che condusse il Meridione - e in particolare Napoli - da "primo mondo" (come si direbbe oggi) nel 1839 a "terzo mondo"? Perché glorificare tanto quei fatti storici del Risorgimento che contribuirono non poco a relegare il Sud alle miserie di un mondo agrario dominato dalle baronie. La tanto celebrata Unità d'Italia modificò il panorama economico e sociale del nostro paese e in queste trasformazioni fu proprio il Meridione a uscirne perdente e il Nord a diventare il ricco polo industriale del nostro paese.

Colpa di chi? Non so, non giudico. Ma il ricordo di quel treno mi ha portato a riflettere sul divario regionale, ancora esistente, tra Nord e Sud, che fu favorito indubbiamente dalle politiche dei primi governi nazionali.

Portici ci ricorda come avanza la storia.

JUAN RASO



dienza, dove sono sempre di più per esempio i negozi che aprono i battenti nonostante il divieto. Siamo al passo decisivo: affinché non si arrivi a una vera lotta sociale biso-

gna subito andare incontro alle esigenze delle persone con qualcosa di concreto e visibile a differenza dei ristori che arrivano sì e no: sospendere le tasse per un

anno e aggiornarsi tra un anno. E proseguire esclusivamente sulla campagna vaccinale che dovrà essere a tappeto. Da subitissimo... visto il ritardo che c'è.

CASO CHIUSO

Maró, risarciti i pescatori indiani con un milione e 300mila euro

L'India accetta il risarcimento. Il ciao è chiuso con 1,3 milioni di euro. Le famiglie dei due pescatori indiani uccisi nel febbraio 2012 hanno quindi accettato la somma offerta dall'Italia. L'anno scorso la Corte arbitrale internazionale aveva condannato l'Italia a pagare i danni materiali e morali provocati dai due fucilieri accusati di aver sparato al peschereccio ritenendo di essere davanti a un attacco di pirateria, e aveva però dato ragione alla tesi italiana secondo cui il processo penale, incardinato per "omicidio volontario" dalla procura di Roma, spettasse all'Italia. Latorre e Girone sono rientrati in Italia rispettivamente nel 2014 e nel 2016 dopo una lunga battaglia giudiziaria.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La "genovese" di papà

(...) aveva perso a carte invece - e succedeva spesso - usava il termine "cafona") cominciava a sistemare gli ingredienti sul grande tavolo di marmo della cucina. Più che una cameriera Maria per noi ragazzi era la nostra amica, la confidente, la sorella maggiore... Era un donnone: alta, prosperosa e...pelosa (sulle gambe, sulle braccia, sulle labbra...) figlia della cameriera di mia nonna rimasta a vivere con noi perché i suoi parenti di Sant'Agata dei Goti piccolo centro del beneventano erano tutti morti. 11 aprile, la vigilia... il giorno prima del compleanno di mio padre, nato il 12 aprile del 1917, cominciava la preparazione del suo piatto preferito: la genovese... Il rito - perché era veramente diventato una sorta di rito - si perpetrava ogni anno. Gli ingredienti, sempre gli stessi: il pezzo di carne (la Gallinella, vicino allo stinco, nella parte inferiore della gamba, dove le masse muscolari abbracciano la faccia posteriore della tibia); il gambo del prosciutto, il lardo, il sedano e le carote, pochi pomodorini, le cipolle, sale, pepe, un bicchiere di vino bianco secco, mezzo bicchiere di latte e per finire... il segreto di Maria, un

bicchierino di quell'Armagnac che mio nonno aveva relegato gelosamente sull'ultimo scaffale della libreria, accanto alla vetrinetta che custodiva la diagonale dell'alta uniforme con elmo, sciabola, almanari e cinturone. Maria tagliava la carne a pezzi non grandi, il prosciutto a tocchetti e li metteva insieme a cuocere a fuoco lento in un pentolone nel quale aveva precedentemente versato abbondante olio extravergine: la faceva rosolare. Dopo un quarto d'ora, toglieva la carne e nella stessa pentola aggiungeva ancora un po' d'olio con cipolle, carote e sedano e le faceva cuocere con il coperchio chiuso per pochi minuti. A quel punto metteva il bicchiere di vino bianco, poi rimetteva carne prosciutto e lardo con alcuni pomodorini schiacciati; aggiustava di sale, aggiungeva ancora un po' di vino bianco e lasciava cuocere a fuoco basso per almeno un'ora. Scoperchiava, aggiungeva mezzo bicchiere di latte, richiudeva e girava, girava...per almeno 3 ore. Poi spegneva il fuoco e riprendeva a far cuocere il tutto il giorno dopo: la festa di papà...

Noi figli, con mamma preparavamo di sera gli scatoli con in regalo. Libri, libri, qualche volta una cravatta, un cappello, il suo dopobar-

ba preferito, una sciarpa...

Il 12 aprile appariva finalmente a tavola la "genovese" di Maria con la frase di circostanza di papà: "Che si mangia oggi???" E faceva onore al piatto su cui spruzzava parmigiano a volontà, doppiandolo a pranzo e mangiandolo ancora a cena...

Così è stato per anni e per tutti diventò la genovese di papà.

Nonostante l'avversione di mio nonno per questo piatto.

Perché mio padre e mio nonno non hanno mai avuto un gran feeling.

E non solo politicamente... Mio nonno fascista, gerarca anche, mio padre socialista e partigiano... A questo si aggiungeva anche il continuo diverbio sulla cucina che si estrinsecava nel primo piatto per eccellenza: mio nonno andava pazzo per il ragù napoletano, mio padre per la "genovese".

Due sughi diametralmente opposti ma che hanno un fattore comune: devono cuocere per ore e ore... Pietanze soprattutto domenicali ma che sul nostro tavolo comparivano di rado perché papà, tifoso del Napoli, ed io con lui, andavano presto allo stadio e seguivamo di domenica la squadra anche lontano da Napoli, per cui mangiavamo a ristorante con gli amici di papà ogni domenica, anche quan-

do giocavano al San Paolo...

Mangiavamo la "genovese", quindi, di rado... ma sicuramente il giorno del suo compleanno. Tutti gli anni...

Anche dopo la morte di Maria non l'abbiamo mai fatta mancare il 12 aprile. Andavamo al Sarago a piazza Sannazzaro o da Mimì alla Ferrovia... Avvisavamo il proprietario del ristorante scelto il giorno prima... e sorridendo, a tavola, mio padre ci prendeva sempre in giro chiedendo: "Che si mangia oggi???"

Nel 2009 l'ultima "genovese" che ha mangiato mio padre. Non ce la faceva a uscire e allora ho cucinato io, cercando di ripetere ingredienti e tempo di cottura che usava Maria. Mio padre a tavola mi sorrise e sicuramente mentendo disse: "È più buona di quella che faceva Maria...chi ha cucinato???"

Dal 2009 ogni 11 aprile comincio a cuocere la "genovese". Lo farò anche stamattina, domenica. E come c'insegnò Maria la metterò a "riposare" per tutta la notte, poi, domattina, aggiungerò il bicchierino di Armagnac, negli ultimi 15 minuti girerò e girerò il mestolo nel pentolone, prima di servirla in tavola, la "genovese di papà"...

MIMMO PORPIGLIA

di STEFANO CASINI

Nel 1870 il numero degli italiani in Uruguay era compreso tra sessanta e settantamila e in quegli anni, praticamente erano tutti nati in Italia. Non solo trovavamo italiani nella capitale ma anche all'interno del paese: a Mercedes circa 6.000 erano impegnati nel commercio, a Paysandú circa 2.000 e si dedicavano al cabotaggio navale e all'agricoltura, mentre a Salto erano la metà su una popolazione totale di novemila persone. In linea generale i napoletani facevano lavori più rustici, adattandosi allo stile di vita del paese, mentre, come osservava il viceconsole dell'epoca, Luigi Petich, "I genove-

STORIA DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN URUGUAY

Eduardo Acevedo scrive : "Senza gli italiani l'Uruguay non potrebbe neanche esistere.."

zione ed i lavoratori italiani recuperarono il loro rispetto. Per via delle turbolenze economiche e politiche in tutta la regione, ci fu un forte calo di arrivi di immigrati italiani. Molti nuovi arrivati preferirono recarsi nelle zone rurali dei paesi limitrofi e anche alcuni già insediati in Uruguay si spostarono in territori con

no tra il 20% e il 30% della popolazione totale di Montevideo. Fu in questo decennio che ebbe luogo il boom dell'immigrazione italiana e furono fatti i primi tentativi da parte dei due paesi per incoraggiare l'arrivo di immigrati. Si firmò il denominato "Contratto Taddei", per il trasferimento nel Paese tra 2 e 3.000 famiglie italiane, principalmente contadini e lavoratori a giornata di origi-

generale e di italiani in particolare dava al popolo uruguayano quell'aspetto caratteristico che ha da sempre, ossia un paese di immigrati: l'antropologo brasiliano Darcy Ribeiro definì gli uruguaiani come un «popolo trapiantato, essendo discendenti delle navi». Nel 1890 fu istituita la «Legge sull'immigrazione e

rono un altro fenomeno. Gli italiani cominciarono a trasferirsi in Argentina, specialmente a Buenos Aires, ma il flusso non si abbassò poi di tanto e gli immigrati continuarono ad arrivare durante l'ultimo decennio del secolo, anche se in minor proporzione.

Tra il 1865 e il 1875, alcune



si affermavano il loro istinto mercantile e la loro vocazione marinara".

Tra il 1870 e il 1872, un folto gruppo di italiani provocarono forti danni durante la denominata Rivoluzione delle Lance che provocarono momenti di tensione diplomatica tra l'Italia e l'Uruguay. A quel tempo il Ministro italiano Della Croce dichiarò «Gli stranieri sono gli unici che vengono a concimare le loro terre, gli unici che soffrono più di altri delle continue guerre civili e della costante minaccia che, solo per opera di nostri nazionali, purtroppo, colpiscono queste regioni». Nel 1873, la firma di un accordo diplomatico tra le due parti, rimediò la situa-

maggiori possibilità, come, ad esempio, il caso degli italiani che fondarono la colonia Alessandra (Santa Fe) nel 1871, provenienti dalla Banda Oriental.

Secondo Fernando Devoto: "L'uso dell'Uruguay come ponte tra l'Italia e l'Argentina da parte degli immigrati fu consolidato a partire dal 1876 con l'approvazione della "Ley Avellaneda", una legge argentina che regolava le migrazioni su larga scala.

Anche se i Transatlantici "Matteo Bruzzo", provenienti da Genova con 1.500 passeggeri e il "Nord America" si negò lo sbarco a causa di alcuni casi di colera sulle navi, nel 1885 arrivarono in Uruguay quasi 9.000 italiani. Gli italiani rappresentava-

ne lombarda, anche se molti degli arrivati possedevano altri mestieri. Molti di loro furono rimandati in Italia dal governo uruguayano. Questa legge discriminava secondo le regioni, favorendo gli italiani del nord ed escludendo i meridionali. In ogni caso, il flusso di emigranti italiani continuò senza sosta con lo stimolo dell'arrivo di italiani attraverso annunci consolari. Il maggior afflusso di italiani in Uruguay fu tra il 1880 e il 1890, quando arrivò il 60% del totale. Arrivarono a Montevideo tra il 1880 e il 1889 arrivarono 63.000 italiani. Solo tra il 1887 e il 1889 ne arrivarono più di 45.000 e un censimento del 1889 indicò che metà della popolazione di Montevideo era nata in Uruguay e gli italiani erano quasi la metà della popolazione straniera.

Questa presenza di europei in

colonizzazione», che favoriva gli immigrati. A proposito di questa legge, lo scrittore uruguayano Eduardo Acevedo ha indicato nel suo libro "Anales Histórico del Uruguay", attraverso una frase emblematica, ciò che significa per questo paese la comunità italiana: "senza gli italiani l'Uruguay non potrebbe neanche esistere."

Proprio nel 1890 ci fu una crisi economica che avrebbe colpito l'ingresso degli immigrati e in quell'anno, il paese adottò misure restrittive nei confronti dell'immigrazione, come l'eliminazione del Commissario generale per l'immigrazione, occupato con alloggio, cibo e posti di lavoro per i nuovi arrivati.

Queste condizioni provoca-

compagnie di navigazione italiane non fecero più scalo a Montevideo prima di raggiungere Buenos Aires. Tra gli arrivi, gli immigrati campani erano i più numerosi. Un console dell'epoca osservava che "i figli degli italiani si preoccupano di essere uruguaiani e talvolta anche nemici della madrepatria. se le cose continuano così, si presume che col tempo questa terra popolata da sangue italiano avrà meno sudditi del Regno di quanto avrebbe dovuto. Bisognerebbe cercare di prevenire questo fenomeno a tutti i costi." Fu così che, nel periodo dal 1880 al 1916 arrivarono in Uruguay 153.554 immigrati, di cui 66.992 (43,63%) italiani e 62.466 (40,68%) spagnoli.

LA EMBAJADA DE ESTADOS UNIDOS EN URUGUAY Y LA ALIANZA CULTURAL URUGUAY-ESTADOS UNIDOS

Beca de inglés para periodistas que cubren temas de "salud y pandemia" en Uruguay

La Embajada de Estados Unidos en Uruguay y la Alianza Cultural Uruguay-Estados Unidos ofrecen 30 becas para cursos de inglés dirigidas a periodistas que actualmente cubren temas vinculados a la salud pública, la pandemia, el Coronavirus, en medios de comunicación de todo el país.

"Esta pandemia ha puesto el foco en las noticias de salud, y mucha información de la temática está en inglés. Queremos darle la oportunidad a más periodistas de Uruguay para que puedan acceder a nuevas fuentes, actividades y documentos en inglés para así cubrir más ampliamente temáticas de la salud pública que son primordiales para la población", señaló Jacqueline Mourot, Consejera de Asuntos Públicos de la Embajada de Estados Unidos en Uruguay. Los cursos no tendrán costo para los participantes y serán dictados por docentes de la Alianza en modalidad 100% online, con el acompañamiento de un docente de forma asincrónica y con la opción de una instancia



semanal sincrónica a través de videollamada. La duración del curso es de quince semanas y la dedicación semanal mínima es de dos horas. Los cursos serán dictados en el formato Micro-

Flex de la Alianza, en la plataforma adaptativa VOXY que provee contenidos actualizados, dinámicos, entretenidos y adaptados a los intereses temáticos y necesidades de cada participante. Los cursos comenzarán el próximo 24 de mayo. La beca que recibirán los periodistas es completa.

Requisitos y postulaciones

Para solicitar la beca, los postulantes deberán cumplir con los siguientes requisitos:

- Poseer ciudadanía uruguaya y estar empleado en un medio de comunicación de Uruguay.
- Tener asignado la cobertura de temas de salud pública, pandemia, coronavirus, vacunación o similares.
- No hay límite de edad.
- Los periodistas interesados y que cumplan con estos requisitos deben enviar este FORMULARIO antes del 28 de abril de 2021.

La Embajada de Estados Unidos junto a la Alianza seleccionarán a los candidatos. En total hay treinta cupos para esta beca.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Usi e costumi nel Medioevo...

(...) venivano gettati dalle finestre del palazzo.

In una festa, la cucina del palazzo ha potuto preparare un banchetto per 1500 persone, senza la minima igiene.

Nei film attuali vediamo le persone di quel periodo scuotersi o sventagliarsi.

La spiegazione non è nel calore, ma nel cattivo odore che emettevano sotto le gonne (fatte apposta per contenere l'odore delle parti intime, poiché non c'era igiene). Non era nemmeno abitudine fare la doccia a causa del freddo e della quasi assenza di acqua corrente.

Solo i nobili avevano i lacchè per sventagliarli, per dissipare il cattivo odore che esalavano il corpo e la bocca, oltre ad allontanare gli insetti.

Coloro che sono stati a Versailles hanno ammirato gli enormi e bellissimi giardini che, in quel momento, non solo erano contemplati, ma che venivano usati come water nelle famose ballate promosse dalla monarchia, perché non c'erano bagni. Nel Medioevo, la maggior par-

te dei matrimoni si svolgevano a giugno (per loro l'inizio dell'estate). La ragione è semplice: il primo bagno dell'anno era fatto a maggio; quindi a giugno l'odore della gente era ancora tollerabile. Tuttavia, poiché alcuni odori iniziavano a disturbare, le spose portavano mazzi di fiori vicino ai loro corpi per coprire la puzza. Da qui la spiegazione dell'origine del bouquet da sposa.

I bagni si facevano in una sola vasca enorme piena di acqua calda. Il capofamiglia aveva il privilegio del primo bagno in acqua pulita. Poi, senza cambiare l'acqua, arrivavano gli altri in casa, in ordine di età, donne, anche per età e, infine, bambini. I bambini erano gli ultimi a fare il bagno. Quando arrivava il suo turno, l'acqua nella vasca era così sporca che era possibile uccidere un bambino dentro. I tetti delle case non avevano cielo e le travi di legno che li tenevano erano il posto migliore per far sì che gli animali: cani, gatti, ratti e scarafaggi rimanessero al caldo. Quando pioveva, le fughe costringevano gli animali a saltare

a terra.

Quelli che avevano denaro avevano piatti di latta. Alcuni tipi di alimenti ossidavano il materiale, causando molte persone a morire per avvelenamento.

Ricordiamoci che le abitudini igieniche dell'epoca erano terribili. I pomodori, essendo acidi, sono stati considerati velenosi per molto tempo, le tazze di latta erano usate per bere birra o whisky; questa combinazione talvolta lasciava l'individuo "sul pavimento" (in una specie di narcolessia indotta dalla miscela di bevanda alcolica con ossido di stagno) Qualcuno che passasse per strada penserebbe che fosse morto, quindi raccoglievano il corpo e si preparava per il funerale. Poi si metteva il corpo sul tavolo della cucina per alcuni giorni e la famiglia stava a guardare, mangiare, bere e aspettare di vedere se il morto si svegliava o no. Da qui quella che ai morti si veglia (veglia o veglia), che è la veglia accanto alla bara.

L'Inghilterra è un paese piccolo, dove non c'era sempre posto per seppellire tutti i morti. Poi si

aprivano le bare, si estraevano le ossa, si mettevano in osari e la tomba veniva usata per un altro corpo. A volte, aprendo le bare, si notava che c'erano graffi sulle tapas all'interno, il che indicava che l'uomo morto, in realtà, era stato sepolto vivo.

Così, chiudendo la bara, è emersa l'idea di legare una striscia del polso del defunto, attraversarla attraverso un buco fatto nella bara e legarla ad una campana. Dopo la sepoltura, qualcuno rimaneva in servizio vicino alla tomba per alcuni giorni. Se l'individuo si svegliasse, il movimento del braccio suonerebbe la campana. E sarebbe "salvato" dalla campana che è popolare espressione utilizzata da noi fino ad oggi.

Ciò che oggi facciamo per tradizione, lo facciamo senza conoscenza.

E seguiamo tradizioni solo se senso.

Come carnevale, giorno delle streghe, ecc

A volte il miglior alleato per uscire dall'inconsapevolezza è la ricerca.

RENATO SILVESTRE

MOGLI E FIGLIO DI LUCIO, MOGOL E BOLLORÈ

Le canzoni di Battisti valgono 16 milioni, sull'eredità, però, continuano a litigare

di FRANCO ESPOSITO

Canzoni meravigliose di un'Italia che fu. Le canzoni di un mago italiano, Lucio Battisti. Una raccolta di qualità, prestigiosa e romantica, in dodici album. Un catalogo su cui è in corso da anni la lite infinita. Una perizia ufficiale ha stimato in sedici milioni di euro il valore di tutte le canzoni. La società Edizioni Musicali Acqua Azzurra incassa i soldi che derivano dai diritti di sfruttamento della discografia della coppia Mogol-Battisti. La moglie del cantante scomparso ancora giovane, Grazia Letizia Veronesi, e il figlio detengono il 56% della proprietà tramite Aquilone srl; il 9% è di Giulio Rapetti, in arte Mogol; il 35% appartiene a Universal Music, controllata da Vincent Bollorè.

Compariranno presto tutti davanti al giudice. Il prezioso catalogo di canzoni storiche, ovvero l'eredità di Lucio Battisti, è l'oggetto appunto di una lite infinita. Il tribunale di Milano ha nominato intanto un nuovo liquidatore per Edizioni Acqua Azzurra. Il quarto di una serie che rischia di allungarsi e diventare anch'essa infinita. L'Editrice si conferma anche in questa fase un'autentica polveriera, in qualità di custode dello storico catalogo delle canzoni del tandem Mogol-Battisti. Il duo che ha fatto sognare gli italiani, i giovani in particolare, negli anni d'oro della canzone nazionale.

I contrasti mettono i soci l'uno contro l'altro. E ciascuno contro tutti. La mo-



Mogol e Battisti

glie e il figlio di Lucio Battisti, Mogol e Bollorè. Non si intravede una via d'uscita. La guerra è in atto ormai da molto tempo. Anni e ancora anni. Il tribunale di Milano è chiamato a dipanare l'intricata matassa. I protagonisti sono tutti in causa con la loro stessa società. E tutti sono impegnati nella tutela legittima dei propri interessi, nella fattispecie contrapposti. La posta in palio è alta. La perizia effettuata recentemente – quel valore stimato in sedici milioni di euro – potrebbe rappresentare una base d'asta. Ma non è poi detto che un giorno si arrivi a una vera e propria procedura di vendita.

Le notizie sono scarse e spesso in ritardo. Arrivano talora per caso. Su alcuni documenti societari è possibile notare la firma di Luigi Giovanni Saporito, commercialista milanese, legale rappresentante della società. Laddove sembrava che il ruolo di liquidatore fosse esercitato dall'avvocato Gaetano Presti, nominato dal tribunale nel 2016.

In seguito ai reiterati litigi tra i soci che paralizzavano di fatto la vita dell'azienda. L'avvocato Presti, in realtà, aveva mollato tutto e tutti, non prima però di aver ricordato ai soci in guerra che “la più importante ipoteca sul futuro è legata alla causa intrapresa da Luca Battisti, associato con Mogol, per la risoluzione dei contratti delle opere del catalogo”. Un ostacolo alla cessione dello stesso, oltre che “alla normale prosecuzione dell'attività della società”.

Pietra miliare dell'intera ingarbugliata vicenda una data, 5 marzo 1969. Giorno d'uscita, in piena epoca vinile, del primo album “Lucio Battisti”, con i testi di Mogol. Cantante, paroliere e società diventano socio a distanza di pochi giorni. Nasce Acqua Azzurra srl, la casa discografica che incanala tutti i contratti e diritti. Dodici album fino a “Una giornata Uggiosa”, l'ultimo album firmato insieme nel 1980. Emozioni, Pensieri e Parole, Il mio canto libero, Ancora

tu: il Battisti dalla voce inconfondibile, calamita di consensi, sospiri, bellezza, successo. E versi meravigliosi che vanno dritti al cuore. “Il carretto passava e quell'uomo gridava...”, “come può uno scoglio arginare il mare...”.

Rispetto a quel tempo, l'assetto societario non è cambiato. Gli eredi, con il cinquantasei per cento, hanno governato a lungo. Alle minoranze hanno negato sempre qualsiasi forma di spazio. Secondo Mogol, che ha fatto causa ottenendo un risarcimento milionario, la forza del catalogo non è stata mai sfruttata in maniera adeguata.

La liquidazione di Acqua Azzurra srl è sopravvenuta causa l'incomunicabilità tra soci e le opposte visioni. Impossibile la gestione in armonia: i primi due liquidatori costretti a sventolare bandiera bianca, hanno abbandonato. Inevitabile l'intervento del tribunale, l'avvocato Presti nominato liquidatore con pieni poteri. Non esclusi quelli di procedere alla vendita o di

mettere a reddito il catalogo. Anche online. Soluzione sempre avversata dagli eredi. E nel 2019 Lucio Battisti sbarca per la prima volta sulle piattaforme di streaming musicale. Gli eredi votano per il dividendo.

Ma non è questa la conclusione auspicata per porre fine a diatribe e scontri. Il liquidatore si oppone al dividendo. Fa causa: serve disponibilità anche per il risarcimento di chi, gli stessi soci, fa causa. Non se ne esce, l'inghippo è una sorta di nodo scorsoio.

Qualcosa di esattamente soffocante. Lo strappo finale, inevitabile, si manifesta chiaro e forte quando necessita stabilire “il compenso al liquidatore”. È la scena madre finale. I soci chiedono, pretendono una riduzione; il professionista rimette il mandato. I soldi, quando non sono tutto come si sente dire in giro, rivestono sempre un ruolo fondamentale. Decisamente decisivo.

Gli azionisti non smettono di litigare un solo minuto. Non trovano l'accordo sulla nomina di un nuovo liquidatore. Provvede il tribunale, ancora una volta. Chiama Luigi Giovanni Saporito, con gli stessi poteri del predecessore. E per lui è come entrare tra le dodici corde di un ring. Anche il quarto liquidatore sa benissimo che nessuno tratterà l'acquisto del catalogo Battisti fino a quando i soci saranno in causa.

“Acqua azzurra Acqua chiara”, non è proprio questo il caso. E neppure, se volete, di chiamare le diatribe “Emozioni”.

IL "GATTO BIANCO": TAMPONI E ASSISTENZA SANITARIA 24 ORE SU 24

Capri "Covid-free", aspettando l'estate

Capri in questi "giorni sospesi" è come un palcoscenico prima della Prima. Il problema è che non si sa quando si va in scena e l'agognata apertura di Pasqua viene rimandata settimana dopo settimana. Ma Capri è un'isola resiliente, abituata a lottare contro le avversità della natura e della storia. Nel frattempo freneticamente l'isola si sta preparando alla nuova stagione turistica in sicurezza. Dal 15 aprile s'inizieranno le vaccinazioni di tutta la popolazione dai 16 ai 70 anni. Le vaccinazioni dai 70 anni in su e pazienti fragili si stanno completando in questi giorni. Si mira a far diventare, in brevissimo tempo, Capri "Isola Covid-free" assicurando l'immunità anche a tutti coloro che lavorano nelle strutture turistiche. Gli alberghi



principali dell'isola hanno aderito al progetto "Safe Hospitality". Antonio Esposito, proprietario dell'Hotel Gatto Bianco aggiunge "Per i clienti stranieri si vuole garantire una sicurezza sanitaria con una copertura 24 ore

su 24. In collaborazione con l'Università Federico II e la società Bourelly Health Service assicureremo tamponi sia all'arrivo che in partenza e un protocollo di assistenza per qualsiasi eventualità". Ma Capri non si ferma. A

Maggio è prevista la Rolex Cup. Nelle acque del golfo di Napoli si sfideranno le più prestigiose barche a vela del mondo. Molte iniziative culturali sono in programma nei due comuni dell'isola per l'estate 2021. Cinema, moda e passeggiate d'auto si alterneranno nei vari scenari capresi. La finalità è di far riscoprire una Capri diversa, segreta e antica, molte volte soffocata dall'Over-tourism degli ultimi anni. Anche via Camerelle, dove sono concentrate le più prestigiose maison di moda del mondo, è pronta a ripartire con nuove vetrine che sono vere e proprie opere d'arte moderna. Intanto i lavori di ristrutturazioni dell'albergo storico La Palma continuano senza sosta. La Oetker, società tedesca che gestisce alberghi di lusso in tut-

to il mondo ha annunciato l'apertura per il 1 aprile del 2022. Sarà il prestigioso chef Gennerino Esposito a guidare il lussuoso ristorante Bianca che s'affaccerà su via Vittorio Emanuele. In questi mesi invernali il mare di Capri ha offerto ai suoi estimatori nuovi colori e trasparenze. Sull'isola tutti sono convinti che la nuova Area Marina Protetta potrà essere un'occasione per proteggere il mare isolano dall'assalto delle barche estive. Capri e la sua natura sono un bene prezioso da difendere, un patrimonio che non appartiene solo all'Italia ma al mondo, un patrimonio dell'umanità.

Renato Esposito

Docente di lingua e letteratura tedesca, giornalista e scrittore, ha pubblicato molti saggi su Capri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un mese decisivo

(...) fino ad oggi, appoggiandosi a speranze travestite da numeri che erano invece tragiche illusioni. È bastata una piccola novità metodologica per far emergere i disoccupati che non vedevamo: in un anno abbiamo perso un milione di posti di lavoro e il 45% delle imprese è a rischio. Punto. Purtroppo il governo Draghi finora ha deluso dal punto di vista economico. Sta andando troppo piano. Tutto ciò accade mentre nella Nazione si avverte il massimo grado di logoramento economico, psicologico e nervoso, con i primi segnali di una pericolosa crisi sociale. Dopo aver scoperto che le risorse stanziate col decreto sostegni coprono a malapena il 5% del fatturato perso, man mano che passano i giorni il malcontento delle categorie produttive aumenta. Ma c'è soprattutto un elemento che deve preoccuparci più del resto: l'economia nel Nord Europa sta ripartendo. Lo dicono

gli ultimi dati macro. E se l'Europa si spacca, con il Settentrione che riaccende i motori e il Sud che sta in piedi solo grazie allo scudo della Bce e agli aiuti Ue del fondo per finanziare la Cassa integrazione, per l'Italia saranno guai. In questo contesto solo la mutualizzazione del debito potrà salvarci. Anche perché la verità è che le casse sono vuote e continuare a fare spesa pubblica senza restrizioni rischia di porre pesanti ipoteche sul futuro delle prossime generazioni di contribuenti. Tuttavia, se mezza Europa ripartirà, sarà molto più difficile fare passi avanti nella direzione degli eurobond. Aprile è per il Governo un mese decisivo. Innanzitutto sul Recovery Fund. Attendiamo ansiosi di essere smentiti, ma il rischio che s'intravede è quello di avvicinarci troppo alla scadenza di presentazione del 30 aprile, con un documento che sarà solo un rimaneggiamento parziale di quello del governo Conte 2. Il piano italiano, nella versione attuale, non

offre alcuna garanzia che i fondi europei potranno essere spesi nei tempi previsti. Non basta dire che arriveranno più soldi al Sud: occorrono progetti seri e relativi cronoprogrammi. Il secondo problema è il piano vaccinale. Qui il cambio di passo c'è stato: al posto delle Primule c'è l'Esercito, le Regioni hanno capito che la musica è cambiata e le regole ora ci sono. Il problema, però, resta la mancanza di dosi. Se tutto andrà bene, e non è detto, ad aprile ne giungeranno in Italia solo 8 milioni, più o meno le stesse di marzo. Ma il piano prevede che nel secondo trimestre ne arrivino 50 milioni: vuol dire che fra maggio e giugno ne dovrebbero essere consegnate 42 milioni. Lo speriamo tutti, ma avere dubbi a questo punto è più che lecito. Sullo sfondo s'intravedono problemi enormi. La fine del blocco dei licenziamenti, i fallimenti di tante imprese che già camminavano sul filo del rasoio prima della pandemia, le casse vuote per

dare ulteriori sostegni, una nuova esplosione delle sofferenze bancarie, lo spread che torna a salire (spinto anche dalle prospettive inflazionistiche) e il rischio di ricominciare con la giostra infernale. Per fortuna la Bce ha garantito che fino alla primavera del 2022 continuerà ad acquistare i nostri Btp al livello attuale. Ma difficilmente potrà fare di più. L'Europa del Nord crede che se la parte più produttiva dell'euroarea ripartirà, continuare con un sostegno così forte della politica monetaria potrebbe rivelarsi controproducente. Questo muro va abbattuto o la ripresa resterà un miraggio. L'aiuto dell'Europa finora ha mantenuto i nostri conti in un'area di sostenibilità, ma si è trattato di un soccorso emergenziale. Se l'Ue non farà il salto necessario a garantire sostegni anche in una fase di crescita espansiva, saranno guai seri. Il rischio è che arrivi la patrimoniale.

VINCENZO NARDIELLO

NEL CENTENARIO DI CARUSO ANCORA CAOS DIRITTI, TRA PLAGI SUBITI E ANCHE UN'ACCUSA

di MICHELE BOVI

Nell'anno delle celebrazioni di Enrico Caruso – il prossimo 2 agosto saranno 100 anni dalla sua morte – gli editori italiani stanno cercando di mettere finalmente ordine alla caotica situazione dei diritti d'autore del brano che per primo il “tenore dei tenori” rese celebre nel mondo: 'O sole mio.

La canzone pubblicata nel 1898 è ancora tutelata dal copyright e lo rimarrà fino al 2042, ovvero a termini di legge fino a 70 anni dalla morte del suo autore più longevo: il musicista napoletano Alfredo Mazzucchi, scomparso all'età di 94 anni nel 1972. La canzone che Enrico Caruso incise nel 1916 da tempo sarebbe di pubblico dominio se il Tribunale di Torino nel 2002 non avesse dato retta agli editori Bideri e agli eredi di Mazzucchi che da 17 anni compare nei crediti come coautore di 'O sole mio assieme al compositore Eduardo Di Capua e al poeta Giovanni Capurro.

Mazzucchi, secondo la ricostruzione storica operata dal giudice Maria Alvau, all'epoca dei fatti era un giovane musicista che faceva ascoltare al pianoforte i suoi lavori al già noto Di Capua, il quale vi apportava qualche modifica e quindi li pubblicava soltanto a suo nome. Il collaboratore, in cambio di un congruo compenso, rinunciava alla paternità.

Il magistrato ha deciso di ristabilire la verità riconoscendo Mazzucchi quale effettivo compositore di ben 23 brani firmati da Di Capua, tra i quali le immortali I' te vurria vasà, Torna maggio, Maria Mari e pertanto nel 2002 ha disposto il nuovo deposito presso la SIAE di 'O sole mio e delle altre 22 canzoni con il nome di entrambi i compositori. Determinando di conseguenza una pioggia di profitti arretrati e allungando di vent'anni la protezione del diritto d'autore a beneficio di tutti gli eredi e dell'editore Bideri. Cifre imponenti, se si considera che stando alla stima effettuata per i magistrati torinesi dal maestro Carlo Alberto Rossi nel 2002, la sola 'O sole mio risultava rendere circa 150 mila euro l'anno.

Da quattro anni il catalogo Bideri è stato acquistato dalla Ricordi (gruppo Universal Music) che in occasione del centenario della morte di

'O sole mio, 'O sole di chi?

Enrico Caruso vorrebbe appunto chiudere tutte le vertenze relative a 'O sole mio, da oltre 70 anni bersaglio di contraffazioni, plagii e illeciti vari. La canzone italiana più famosa nel mondo è stata molte volte pubblicata e reinterpretata da altri artisti senza che venissero riconosciuti i crediti agli autori originali. I due casi più celebri sono targati RCA, il colosso discografico statunitense. La prima volta nel 1949 'O sole mio fu tradotta There's No Tomorrow e attribuita al compositore di origine russa Al Hoffman: divenne un successo strepitoso con diverse interpretazioni: prima Tony Martin, poi Dean Martin e per ultimo Al Martino. La seconda volta nel 1960 con Elvis Presley: la 'O sole mio del “re del rock” intitolata It's Now Or Never fu ascritta ai cantautori newyorkesi Wally Gold e Aaron Schroeder. Tra la vedova di Schroeder e la Società italiana degli autori ed editori è in atto da qualche anno una vertenza proprio perché la SIAE accogliendo le proteste degli editori italiani ha congelato i profitti di It's Now Or Never destinati all'autoproclamatosi autore americano.

Ora la Ricordi sembra in dirittura d'arrivo per una definitiva soluzione con la signora Schroeder. Di contro l'Ente deputato alla tutela dei diritti degli autori ed editori nostrani non si è dimostrato altrettanto vigile nell'accettare i depositi di una miriade di canzoni che sfruttano il titolo di 'O sole mio. Nell'Archivio delle opere musicali della SIAE compare infatti 73 volte quello stesso titolo. Due sono i depositi del brano originale di Di Capua-Mazzucchi-Capurro, uno per l'Italia e l'altro con il titolo inglese When The Sun Is Waking per l'estero. Poi ci sono 22 esecuzioni con nuovi arrangiamenti che rispettano i crediti originari con l'aggiunta dei nomi degli “elaboratori”. Poi arrivano le canzoni nuove con i titoli che richiamano il popolare modello: 'O sole mio a Milano, 'O sole mio sei tu, Addò è ffernuto 'o sole mio?, Date mi 'o sole mio. Fin qui, per quanto possa talvolta apparire stravagante, tutto è formalmente regolare.

La sorpresa sta nel fatto che a questi

titoli si aggiungono 30 composizioni che in qualche caso nulla hanno a che spartire con la melodia del capolavoro partenopeo, eppure sono state depositate come 'O sole mio, attribuite ciascuna ad autori diversi: dal compositore russo-americano Al Sherman al trombettista canadese Maynard Ferguson, dal duo sudcoreano Seo Yon Bae e Kim Chang Rak all'arrangiatore sudafricano Manie Bodenstein Verw; i funzionari della SIAE hanno addirittura accettato un deposito di 'O sole mio intestato a un “compositore ed autore” chiamato Public Domain (ovvero Dominio Pubblico) che si avvale nei crediti di ben quattro arrangiatori svizzeri, un editore spagnolo e un sub editore austriaco: sembra un pesce d'aprile, invece è il frutto di un malinteso sulla scadenza dei diritti d'autore o verosimilmente una formula per far quattrini.

Quella dei “titoli confusori” è infatti un'antica piaga dell'Archivio delle opere gestito dalla SIAE: battezzare una canzone con il titolo di un successo da hit parade ha significato per tanti anni e tanti volponi drenare i profitti dei diritti d'autore. “È un problema reale e annoso. – dice Matteo Fedeli, direttore della divisione musica della SIAE – Nasce da una vecchia ordinanza che stabilì che la SIAE non può rifiutare a un autore il deposito di un titolo preesistente. Oggi cerchiamo di cautelarci con una regola che impedisce il deposito di un titolo se già presente nell'Archivio attribuito a un cognome omonimo a quello dell'autore della nuova opera. Ovvero l'autore Marco Rossi non può depositare il titolo Albachiara, confondibile con la canzone di Vasco Rossi. La tecnologia ci è venuta in aiuto: attualmente il controllo delle similitudini lo effettua il computer in automatico e l'errore è scongiurato. Comunque stiamo procedendo con verifiche a tappeto per tutto il pregresso, a caccia di antichi trucchi ed elementari malintesi”.

Oggi anche Mogol, nella veste di presidente della SIAE, può rendersi facilmente conto che i titoli da lui ideati per le canzoni scritte assieme a

Lucio Battisti, per quanto fossero insoliti, hanno tutti procreato gemelli: sono ad esempio 6 i brani depositati con il titolo Si viaggiare, 5 Mi ritorni in mente, 5 Una donna per amico, 4 Innocenti evasioni, 2 Sette e 40 (scritto anche 7 e 40).

Insomma non sono solo Bideri e Ricordi a dover difendere l'unicità del capolavoro di cui detengono i diritti. Tanto più che da alcuni anni un musicologo dell'Università Federico II di Napoli, Giorgio Ruberti, ha avanzato il sospetto che persino Di Capua si fosse ispirato per 'O sole mio a una melodia preesistente. In questi giorni Ruberti, ha dato alle stampe tradotta in inglese, e pertanto destinata all'attenzione internazionale, la sua ricerca (“Saggi sulla canzone napoletana classica”, Editrice LIM di Lucca) che propone un confronto tra 'O sole mio e Canzon d'amor, l'aria di apertura del terzo atto di Mala vita, opera composta da Umberto Giordano su libretto di Nicola Daspuro nel 1892, sei anni prima della pubblicazione di 'O sole mio. L'incipit melodico dei due brani è formato dalle stesse 4 note: Fa-Fa-Mi-Do. All'ascolto l'accostamento è davvero suggestivo. Ma sono sufficienti 4 note uguali, nell'attacco di un ritornello, a stabilire il plagio?

“È evidente che l'incipit è identico ma la funzione della cellula all'interno della frase è completamente diversa. – attesta il maestro Sergio Rendine, compositore di opere liriche - Non saprei dire se si sono ispirati o meno, a volte si creano coincidenze su cellule così elementari, ma una cellula di questo tipo non può ragionevolmente configurare un plagio, soprattutto essendo in un contesto completamente diverso. Pertanto mi sentirei di assolvere con formula piena il bravo Di Capua”.

“È quello che noi compositori definiamo ‘gancio’: un'idea di poche note che introduce il tema. – replica il direttore d'orchestra Vince Tempera – Le date di pubblicazione dei due lavori e l'area partenopea d'azione di entrambi gli autori mi lasciano supporre che Di Capua avesse ascoltato Canzon d'amor e che gli fosse rimasto impresso il ‘gancio’ utilizzato



Enrico Caruso

poi, magari inconsapevolmente, per 'O sole mio".

"Effettivamente tra le due composizioni ricorre più di una volta uno stesso segmento melodico uguale. - dichiara l'avvocato Giorgio Assumma, luminare del diritto d'autore e presidente della SIAE dal 2005 al 2010 - Sotto il profilo tecnico giuridico ciò però non è sufficiente per attestare che esista un plagio, per due motivi: in primo luogo il segmento è costituito dalla sequenza di poche note che, prese di per se, non specificano una produzione creativa idonea ad essere classificata come frutto di creazione tutelabile. Tali poche note non sono, infatti, idonee a suscitare una sufficiente reazione estetica o emotiva da parte degli ascoltatori; in secondo luogo, questo segmento non è nuovo perché ben prima che lo adottasse Umberto Giordano era stato usato in molte melodie precedenti".

Umberto Giordano (1867-1948), originario di Foggia ma diplomato al Conservatorio San Pietro a Majella

di Napoli, ha composto opere rappresentate stabilmente in tutto il mondo come Andrea Chénier e Fedora. Mala vita fu il primo lavoro a dargli fama internazionale. L'incipit del suo Canzon d'amor, così somigliante all'inizio del ritornello del capolavoro napoletano composto sette anni dopo da Eduardo di Capua, era già in quell'epoca una formula musicale ricorrente.

Ne è convinto il direttore d'orchestra Natale Massara che ha rintracciato quella stessa successione di quattro note in numerosi lavori, tre molto famosi: il Concerto per pianoforte e orchestra op. 16 del norvegese Edward Grieg (1868), la Corale 105 Herzliebster Jesu del tedesco Joahn Sebastian Bach (1723) e il mottetto Carman's Whistle dell'inglese William Byrd (1592). Plagio o no di Giordano, di certo se Enrico Caruso non fosse morto 100 anni fa, oggi tra la 'O sole mio di Di Capua-Mazzucchi-Capurro e le altre omonime 30 si troverebbe nell'imbarazzo della scelta.

"Sono online le manifestazioni di interesse per il Maggio dei Monumenti 2021, edizione numero 27, a cura dell'Assessorato all'Istruzione, alla Cultura e al Turismo del Comune di Napoli, volte a raccogliere proposte progettuali in termini di visite guidate e eventi coinvolgendo il mondo dell'arte e della cultura e i cittadini tutti per costruire un programma partecipato della storica manifestazione cittadina. Una manifestazione che quest'anno appare priva di idee e di identità, e di denaro, manco a dirlo, visto che si invitano i soggetti proponenti gli eventi a svolgerli tutti a proprio carico..."

Così scrive la collega Lucilla Parlato tornata a Napoli dopo aver ricoperto importanti ruoli governativi, che ha fondato l'Associazione Identità Insorgenti con un gruppo di amici e colleghi storici, che editano anche un giornale on line per offrire un'altra narrazione del Sud.

LA PROPOSTA DELL'IDEATORE DEL MUSEO DI NAPOLI

Bonelli: "Dedichiamo a Caruso il Maggio dei Monumenti"

Da tempo Gaetano Bonelli, - aggiunge la Parlato - ideatore del "Museo di Napoli" vorrebbe che quest'anno il Maggio dei Monumenti fosse dedicato ad Enrico Caruso in occasione del centenario dalla morte. "Quella tra Napoli ed il grande Enrico Caruso è una storia fatta di promesse ed occasioni mancate - spiega Bonelli - Una storia, intendiamoci, comune a tanti figli di questa generosa terra che è capace di divenire immemore ed ingrata. Enrico Caruso, sulla cui grandezza, al punto da esser divenuto un autentico mito a livello planetario, è pleonastico discernerne, rappresenta altresì un caso limite di negligenza e miopia".

"Cento anni di oblio napoletano" - Ricorda Bonelli



Nella foto di Sergio Valentino il balcone della casa dove nacque Enrico Caruso, in via Santi Giovanni e Paolo 7, nel quartiere San Carlo all'Arena

che "il 2 agosto ricorreranno i cento anni dalla morte di quello che è considerato il più grande tenore di tutti i tempi. Cento anni di oblio napoletano! Cento anni di

promesse e progetti che hanno partorito il nulla o pochissimo e spesso mortificando i più elementari parametri qualitativi. Le ultime edizioni del "Mag-

gio dei Monumenti", grazie ad una felice idea, erano state dedicate ad insigni uomini, (a quando una donna a partire ad esempio da Matilde Serao?) mi ero pertanto permesso di suggerire che quest'anno, complice l'imminente anniversario, fosse dedicata a don Enrico. Risultato: per la prima volta dopo i dovuti omaggi a Gaetano Filangieri, Giambattista Vico, Totò, Benedetto Croce e Giordano Bruno, nessun esponente della nostra cultura beneficerà di quello che oramai rappresentava un valore aggiunto del "Maggio dei Monumenti".

Un'opportunità da non perdere - Per Bonelli non si deve assolutamente perdere, insomma, quest'ennesima opportunità. "Per onorare come merita, la memoria del napoletano più famoso nel mondo, del più grande ambasciatore della nostra cultura, dell'uomo e dell'artista amato ed acclamato in tutte le latitudini" conclude.

BASTA COMPILARE UN QUESTIONARIO SUL PORTALE GOVERNATIVO

In Serbia il vaccino gratis a turisti e stranieri: da Pfizer a Sputnik si può scegliere il preferito...

Qualche mese fa in pochi avrebbero scommesso che la Serbia, una nazione di poco più di 7 milioni di abitanti e con un Pil pari a meno della metà di quello del Veneto, sarebbe stato uno dei paesi leader a livello mondiale nella sfida all'immunizzazione di massa dal Coronavirus.

Eppure, a fine marzo, il paese balcanico era secondo in Europa e settimo a livello mondiale nella speciale classifica relativa al numero di vaccini inoculati, con un numero impressionante di più di 37 dosi somministrate ogni 100 abitanti. In Italia, per dire, siamo fermi a 18.

Da qui la decisione del presidente serbo Aleksandar Vucic di permettere anche a stranieri e turisti di vaccinarsi gratuitamente sul suolo nazionale, fornendo addirittura la possibilità di



scegliere con quale farmaco immunizzarsi tra Pfizer/BioNTech, Moderna, Sputnik V, Sinopharm ed Astra-Zeneca.

La procedura (come spiegato sul sito dell'ambasciata italiana in Serbia) è semplicissima: basta compilare un questionario sul portale governativo (eUprava), sce-

gliere il siero preferito ed inoltrare la richiesta, fornendo il numero di telefono (che per ora deve essere serbo) e la mail per ricevere la conferma della prenotazione, la data ed il luogo dove presentarsi per ricevere il vaccino.

Ma come sia riuscita la Serbia ad assicurarsi dosi

tanto numerose da potersi permettere di vaccinare anche cittadini stranieri senza neppure il permesso di soggiorno? Secondo l'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) le ragioni principali del successo serbo sono due: l'arrivo a gennaio di due milioni di Sinovac (il vaccino cinese), che hanno anticipato le successive forniture degli altri principali farmaci sul mercato, ed un'efficiente organizzazione digitale di prenotazione gestita attraverso il portale governativo eUprava. Oggi, con la presenza anche dei vaccini occidentali ad accompagnare le dosi russi e cinesi, diverse fonti riportano che il paese balcanico si trova ad avere abbastanza vaccini da consentire l'immunizzazione gratuitamente anche ai migranti.

Con questa mossa il gover-

no serbo punta probabilmente ad un'operazione d'immagine sul piano internazionale e ad aumentare ulteriormente la propria influenza sulla regione balcanica attraverso l'uso della diplomazia del vaccino. Già nelle scorse settimane infatti il presidente Vucic ha donato (in alcuni casi consegnandole addirittura di persona) migliaia di dosi ai paesi vicini, in molti dei quali la campagna vaccinale sta procedendo a rilento a causa di mancanza di fiale e problemi organizzativi. Ora però la Serbia, già diventata un punto di riferimento per il turismo vaccinale per i paesi dell'area balcanica, sembra attirare sempre più cittadini europei alla ricerca di un weekend a Belgrado, da cui tornare (almeno per chi si sottopone alla seconda dose) con il certificato d'immunizzazione.



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore, Nel giro di pochi anni ci eravamo fatti molto amici. Era un uomo pieno di energia, sempre giovane, trottava sempre, non si fermava mai ed ha formato una famiglia straordinaria a Cordoba, una delle città più emblematiche dell'Italianità argentina. Nato in Argentina da genitori mischiati fra il nord e il sud, Rodolfo si era laureato giovane in una delle più belle e prestigiose Università del paese, proprio quella di Cordoba. Con un suo indimenticabile "cantito" coordobes...Rodolfo era dermatologo, come suo figlio, già deputato della Repubblica Italiana in due occasioni e rappresentante fedele del MAIE.

Quando conobbi Rodolfo, ne-

gli anni '90, già era, da anni, un simbolo della comunità italiana "cordobesa". Con sua moglie, una bellissima e dolcissima signora titolare di una fabbrica di calze rinomata, ha costruito una straordinaria famiglia.

Era un patito dell'Italianità e ricordo che, nel 2006, per la RAI feci un servizio molto gettonato sull'opera più importante di Rodolfo Borghese per la comunità italiana di Cordoba: vari monumenti di italiani famosi: come Giacomo Leopardi, Guglielmo Marconi o persino Belgrano. Anche a lui si deve il monumento a Guglielmo Marconi che, grazie a un mio contatto con Antonio Tormo, Presidente del Museo delle Tele Comunicazioni dell'Uruguay e instancabile difensore del

grande genio italiano, a Punta del Este, nella Parada 10, con la collaborazione del Circolo Italiano di Maldonado di Calace, da 20 anni si commemora il giorno di Marconi e ci sono i Premi Marconi alla traiettoria radiotelevisiva del paese. Il Dott. Rodolfo Dionisio Borghese è stato 4 volte Presidente del COMITES di Cordoba e un esempio della comunità educativa locale, nonché un riferimento storico della comunità italo argentina.

Il Presidente della Il COMITES Lic. Luis Casanegra ha voluto rendere omaggio a questo enorme personaggio di sangue italiana, ribattezzato nella Scuola Italiana Dante Alighieri, tutto un simbolo di Cordoba, un nuovo spazio per usi speciali "Dr. Rodolfo Dionisio Bor-

ghese". La Scuola Dante Alighieri è, dal 1961, un'istituzione di riferimento nell'educazione bilingue e biculturale, oltre ad essere l'unica scuola di parità nella provincia di Córdoba.

I suoi obiettivi: fornire allo studente un'ampia formazione culturale, curando lo sviluppo di una personalità critica unita ai più alti valori umani necessari per formare veri cittadini per il mondo.

Rodolfo, caro amico di lunga data, è scomparso nell'ottobre dell'anno scorso, in piena pandemia e non volevo dimenticarlo! È stato un faro per decine di migliaia di italiani dell'Argentina e semplicemente volevo rammentare una dimenticanza non voluta.

Stefano Casini

L'OBIETTIVO La ricchezza dei suoi ecosistemi è caratterizzata da una varietà di ambienti marini e di specie animali e vegetali eterogenea

Una cabina di regia per salvare il Mediterraneo

di DOMENICO LETIZIA

L'Italia, con i suoi 8mila chilometri di coste, trentadue aree marine protette, nove arcipelaghi, ventisette isole minori, oltre cinquecento tra porti e approdi e un'economia legata al mare che contribuisce per il 3 per cento al Pil del Paese, senza contare al benessere fisico e mentale per chi frequenta o vive in quei luoghi, non possiede un ministero che gestisca questo immenso patrimonio.

Sul mare si sviluppa la gran parte delle attività produttive proprie dell'uomo: i trasporti lungo le linee di comunicazione marittime, il flusso di petrolio e gas, l'attività della pesca e dell'acquacoltura, lo sfruttamento delle risorse energetiche e minerarie individuate al di sotto dei fondali marini e la ricerca scientifica e biotecnologica.

La globalizzazione dell'economia e lo sviluppo della società in rete ha creato una intrecciata interdipendenza di Paesi geograficamente lontani ma coinvolti nella stessa catena produttore/consumatore, il cui elemento di continuità è rappresentato dalla globalizzazione di merci, informazioni e risorse energetiche.

Il Mar Mediterraneo è un mare unico per la sua storia e posizione geografica, un'immensa risorsa economica, sociale ed ambientale da valorizzare e tutelare per il benessere dell'umanità intera e per il rilancio commerciale del Nord Africa. La ricchezza dei suoi ecosistemi è caratterizzata da una varietà di ambienti marini e costieri e di specie animali e vegetali talmente eterogenea da essere difficilmente riscontrabile in altri contesti geografici.

La blue economy è la naturale prospettiva economica



I Faraglioni di Capri

dei paesi legati al Mediterraneo e se a ciò si aggiunge la presenza di testimonianze archeologiche, storiche e le innumerevoli peculiarità paesaggistiche, si comprende l'importanza e la necessità di tutelare l'ecosistema marino quale patrimonio materiale e immateriale dell'umanità.

Inserire nel Comitato interministeriale alla presidenza del Consiglio per la Transi-

zione ecologica (Cite) una consulta che metta insieme i dicasteri che hanno competenza sui temi del mare appare una priorità che l'Associazione Ambientalista Marevivo Onlus rilancia come urgente priorità della nostra Penisola. Marevivo ha lanciato tale proposta, con una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi e al ministro della Transizione

Ecologica Roberto Cingolani, ha riportato attenzione alla tematica in Commissione Ambiente al Senato durante le audizioni sul Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e inoltre è stato presentato a firma dell'onorevole Paola Deiana un emendamento al decreto legislativo sul riordino delle attribuzioni dei ministeri. Nel Pnrr che dovrebbe portare

alla transizione ecologica, il mare è assente, come lo è nei sei obiettivi del Comitato interministeriale in via di costituzione alla presidenza del Consiglio per la Transizione ecologica.

L'Unione europea chiede di dare centralità all'ambiente e alla tutela del patrimonio liquido, offrendo le risorse economiche per farlo. In Italia parlare di ambiente, senza parlare di mare, è impossibile. Richiamare l'importanza di questi argomenti che puntualmente vengono dimenticati è una necessità non più rinviabile anche se l'ambiente e il mare, non rientrano mai nelle priorità strategiche del nostro Paese e ci si accorge della loro essenzialità, solo quando scoppiano tragedie ambientali come il recentissimo attacco e il conseguente disastro ai Faraglioni di Capri smantellati dai pescatori di frodo di datteri di mare.

ABBIGLIAMENTO, ELETTRONICA, GIOCHI E FOOD MA CRESCONO ANCHE I FARMACI

La contraffazione del 'Made in Italy' è un business da 32 miliardi

Le rilevazioni Ocse su contraffazione e pirateria - secondo il focus dedicato proprio all'impatto sul Made in Italy - mostrano che il commercio mondiale di prodotti contraffatti che violano i marchi registrati italiani ha superato i 30 miliardi di euro (esattamente siamo a 32 miliardi), pari al 3,6% delle vendite totali del settore manifatturiero italiano tra nazionale e di esportazione. Solo in termini di importazioni i prodotti contraffatti e piratati che entrano in Italia si aggirerebbero attorno ai 12,4 miliardi di euro. Rispetto al valore delle merci italiane contraffatte e scambiate nel mondo, il 16,7% è costituito dall'abbigliamento, il 15,4% dai prodotti elettronici e ottici, il 13% dall'alimentare. Senza contare che galoppa la farmaceutica. Solo da gennaio 2020 sono stati sequestrati quasi 100mila farmaci illegali e clandestini. Ma chi acquista sa cosa compra?



- Secondo l'Ocse, 6 falsi su 10 sono andati a consumatori consapevoli di acquistare prodotti fake. La quota restante, invece, a chi credeva di acquistare originali e spesso, se il prodotto è ben contraffatto, potrebbe non accorgersi, neppure dopo l'acquisto, che il prodotto non è originale. I prodotti contraffatti e piratati che violano i DPI dei titolari italiani provengono, principalmente da Cina, Hong Kong e Turchia. Anche se l'Italia "vanta" anche una produzione

"locale" di falsi. Ma tutto questo che conseguenze ha per la nostra manifattura, le nostre filiere produttive e i posti di lavoro regolari?

Il danno economico - Il costo pagato ingiustamente dai consumatori italiani nella convinzione di acquistare un prodotto autentico ammontava a quasi 8,3 miliardi di euro. Un danno per grossisti e dettaglianti italiani pari a quasi 8 miliardi di euro. Per le aziende "vittime" di violazione di marchi e brevetti, il danno ammonta, invece, a 24 miliardi di euro, e questo fa perdere 88mila posti di lavoro regolari solo in Italia. Infine, c'è l'erario. Tra minori introiti di Iva, Ires e contributi previdenziali, contraffazione e pirateria - si stima, sempre - si mangino, ogni anno, oltre 10 miliardi di euro che avrebbero potuto aiutare il Sistema sanitario nazionale e i sostegni alle imprese in questi duri tempi di pandemia.

FONDATORE DELLA BANK OF ITALY, DIVENUTA IN SEGUITO BANK OF AMERICA

Un francobollo per ricordare Amadeo Peter Giannini, il banchiere che finanziava sogni

Fu sempre vicino all'Italia e agli emigrati. Numerosi i suoi prestiti anche al mondo del cinema e per la costruzione del Golden Gate

di GIOVANNA CHIARILLI

Una piazza a San Francisco, un francobollo emesso nel 1973 negli Stati Uniti, il riconoscimento da parte di Time come "costruttore e titano" del XX secolo... un evento alla Camera dei Deputati voluto dall'allora Ministro per gli Italiani nel Mondo, On. Mirko Tremaglia, con cui l'Italia lo ha celebrato in occasione del centenario della fondazione della Bank of Italy, diversi libri che raccontano la sua vita e, infine, un altro francobollo emesso dal Ministero dello Sviluppo Economico. In sintesi, a distanza di oltre 70 anni dalla sua morte, il mondo continua a dedicare ad Amadeo Peter Giannini i doverosi omaggi. D'altronde la "memoria" è un valore che va conservato, soprattutto per un personaggio come Giannini che sfiora la leggenda non solo per aver creato un impero, ma soprattutto perché ha messo a disposizione di chi aveva poco o nulla, i servizi della sua Banca; non a caso, spesso viene associato al suo nome il concetto di "finanza etica".

La storia di Amadeo Peter Giannini inizia a Favale di Malvaro, luogo di origine dei suoi genitori, ed è proprio in questo borgo in provincia di Genova che è stato presentato il francobollo a lui dedicato. A ideare l'immagine, Isabella Castellana: un ritratto di Giannini, definito "Banchiere per il popolo" accanto a un carretto e un cartello con su scritto "Prestiti come prima, più di prima". La cerimonia si è svolta qualche tempo fa nella casa dei genitori, oggi diventata "Museo Giannini". Come tanti, in quegli anni, anche i genitori di Giannini, Luigi e Virginia Demartini, presero la decisione di andare in America, esattamente a San José, dove il 6 maggio del 1870, nacque Amadeo Peter.

Fin dall'adolescenza dimostrò una spiccata attitudine verso gli affari, capacità ereditate magari dal padre Luigi che, arrivato nella cittadina californiana, iniziò a costruire il suo "sogno americano" comprando un immobile per farne una pensione che in poco tempo si trasformò in locanda (proprio in questa locanda nasce Amadeo) e più tardi in hotel. Gli affari andavano bene, e Luigi acquistò una tenuta a San Francisco, ma, proprio davanti ad Amadeo, venne ucciso per un litigio a causa di un debito... pari a 1 dollaro!

Anche il secondo marito della madre, Lorenzo Scatena, si rivelò molto abile negli affari. Amadeo affinò il suo fiuto con gli studi di economia e commercio, senza mai smettere di lavorare e ampliare l'azienda agricola della famiglia grazie alle sue conoscenze e capacità. A vent'anni Amadeo Peter Giannini era uno dei giovani più affermati e ammirati della comunità italiana di San Francisco e nel 1892, a ventidue anni, sposa Clorinda Flores Cuneo, figlia di uno dei più ricchi italo-americani.

Come racconta su Cartamonetaitaliana.com il Prof. Guido Crapanzano, autore del libro "Amadeo Peter Giannini, il banchiere che investiva nel futuro", nel 1901 arrivò a pensare che non valeva la pena continuare a lavorare per diventare ancora più ricco, e con una decisione più unica che rara, vende metà della sua azienda ai dipendenti che lo avrebbero pagato con i futuri guadagni; una scelta che gli consentiva comunque un reddito, ma anche di guardare... "oltre". I numerosi scritti dedicati alla sua vita, riportano spesso che a trentatré anni, un anno prima di fondare la Bank of Italy, aveva elaborato una sua teoria sul denaro: "Non voglio diventare troppo ricco, perché nessun ricco

possiede la ricchezza, ma ne è posseduto".

Rimanendo sempre fedele a questa convinzione, il 17 ottobre 1904 fonda, come accennato, la Bank of Italy, divenuta in seguito Bank of America, realtà che, grazie anche a prestigiose "alleanze" finanziarie, nel 1945 si impone come la prima Banca nel mondo.

Il suo sogno era quello di una banca aperta, in particolare, ai numerosi emigrati che arrivavano in California con pochissimi mezzi ma con tanta voglia di costruire, a costo di duri sacrifici, il proprio futuro. Persone cui spesso, altre banche non permettevano neanche di entrare. E forse, creare la Banca d'Italia, fu una scelta dettata anche dalla consapevolezza che, come era accaduto alla sua famiglia, a quegli italiani ricchi solo di forza di volontà e intraprendenza, andava offerta un'opportunità. E per far conoscere la sua banca, Giannini, grazie alla fama e al rispetto che già aveva conquistato tra i nostri connazionali, non esitò a visitarli direttamente nelle loro case per pubblicizzare i suoi servizi, a cominciare dalla riduzione del tasso che avrebbero pagato per inviare i loro risparmi alle famiglie in Italia; tasso che le altre banche volevano del 6% e che per la Banca d'Italia era il 2%!

Poi, il tragico terremoto del 1906 segnò ulteriormente la sua vita: in una San Francisco distrutta, in preda anche agli incendi, Giannini, in mezzo alle "macerie", portò ai tanti rimasti senza nulla, un'opportunità per ricominciare, un miraggio. Gli bastò un piccolo tavolo e l'insegna "Banca d'Italia: aperto ai clienti" per offrire prestiti "come prima e più di prima". Fa quasi tenerezza, suscita emozione scoprire che Giannini accordò prestiti con in cambio nessuna garanzia,



se non un foglietto con su un nome, spesso una croce, di coloro che, grazie a quei soldi, potevano ricominciare a costruire, a vivere.

"Dopo due giorni di assalto - scrive il Prof. Crapanzano - lasciò la gestione della sede provvisoria ai soci e, accompagnato dal patrigno, si avventurò negli altri quartieri della città spingendo un carrettino con su una piccola cassa di banconote. Amadeo girava nelle zone devastate di San Francisco, negli accampamenti fatti di tende, offrendo prestiti senza interesse e riempiendosi le tasche con foglietti firmati da immigrati di ogni nazionalità". Dopo qualche settimana, appena riaprirono le altre banche, in molti prelevarono i propri risparmi per portarli a quel galantuomo di Giannini. Inoltre, molti emigranti che non erano mai entrati in una banca e conservavano i propri risparmi in oro nascosti nelle case, ora distrutte, si decisero a versarli alla Bank of Italy. Giannini, con quel gesto, divenne l'emblema della ricostruzione di San Francisco, e non tanto per il denaro prestato, quanto per la sicurezza che trasmetteva, per l'ottimismo che ispirava e la fiducia che infondeva a coloro che avevano perso tutto". Un grande fiuto per gli affari, ma senza mai perdere di vista l'umanità. Alla sua banca gli sportelli sono sempre stati aperti per i piccoli imprenditori, agricoltori, commercianti, artigiani, meglio ancora se di origine italiana. Un'altra testimonianza a conferma dell'amore verso gli italiani: nel 1945, grazie al figlio Mario, riuscì ad oc-



cuparsi dei connazionali nei campi di concentramento e ad attivarsi per evitare che altri subissero la stessa sorte. E ancora di più: si accordò con Arthur Schlesinger, responsabile della gestione del Piano Marshall, per accelerare l'invio degli aiuti, e la sua banca anticipò senza interessi gli importi di tutte le spedizioni dirette in Italia contribuendo anche allo sviluppo di grandi aziende come la Fiat. Numerosi gli altri "record" che Amadeo Peter Gianni mise a segno: non solo banche, ma anche significative iniziative dedicate alla comunità intera, come la Gianni Foundation of Agricultural Economics (1930) e la Gianni Family Foundation, nata nel 1945 con l'obiettivo di avviare ricerche nel campo della medicina. Ma la biografia di Gianni è ancora ricca di sorprese... favolose. Grazie

alla sua banca, l'industria cinematografica americana riuscì a svilupparsi e a imporsi sul mercato mondiale. A finanziare i primi film dei grandi miti del cinema, come Walt Disney (Biancaneve e i sette nani), Charlie Chaplin (Il monello) e Frank Capra, proprio Gianni: "Amava solo alcuni autori che attraverso i film raccontavano favole che miglioravano la gente. Egli diceva - ricorda il Prof. Crapanzano - che le favole, o le parabole, oggi potremmo dire le fiction, erano lo strumento privilegiato per trasmettere i valori della tradizione alle nuove generazioni". E vista la profonda amicizia con Gianni, azzardiamo un'ipotesi: anche se tratto da un racconto, non sarà stato forse proprio Amadeo ad ispirare Capra per il film "La vita è meravigliosa"? Sono tante le similitudini con la storia di Gianni, senza

dimenticare che il protagonista viene aiutato a ricominciare proprio grazie ai prestiti degli amici.

Nel 1931 Amadeo Gianni affrontò una prova durissima: venne colpito dalla poliomielite, ma riuscì a superare sia la malattia sia gli assalti dei colleghi-sciacalli. Ne uscì vittorioso e subito pronto a finanziare altri sogni. Come quello di Joseph Strass, progettista del Golden Gate. A Gianni non interessava conoscere l'entità della somma necessaria, ma solo quanto il ponte avrebbe resistito al tempo: il "per sempre" come risposta di Strass, a lui basta, e nel 1932 finanzia, con 6 milioni di dollari (senza chiedere interessi), quest'altra grandiosa opera. Amadeo Peter Gianni, il banchiere che riuscì a finanziare i sogni anche di migliaia di emigrati, muore a 79 anni, il 3 giugno 1949.

La FSU a Firenze, un segnale di speranza: il programma internazionale non si ferma

di SANDRA ECHENIQUE

È quasi inutile da sottolinearlo, ma la pandemia ha stravolto oltre a tutto il mondo dell'istruzione, anche quel settore, fondamentale, che è rappresentata dai programmi internazionali. Dagli scambi di studenti tra un Paese all'altro fino ai campus che le università, in particolar modo quelle statunitensi, hanno in Italia. Tutto fermo, ma segno di speranza e ottimismo, c'è qualche piccola eccezione. Una di queste, importantissima, unisce Florida State University e Firenze.

L'ateneo americano, che ha la sua sede nella capitale dello stato a Tallahassee, in Italia a Firenze, ha un centro studi che tra l'altro da poco tempo è stato completamente rinnovato. Così Dario Nardella, sindaco di Firenze, ha voluto fare una gradita visita per rimarcare l'impegno dell'ateneo, dei suoi studenti, dello staff e anche della città: insieme stanno andando avanti e in questo momento così complicato rappresenta un avvenimento da celebrare. Così un paio di settimane fa, con tutti gli accorgimenti che oggi

La Florida State University è una delle pochissime università straniere ad aver ripreso la sua attività in Italia e recentemente si è avuto anche un incontro con il sindaco della città toscana, Dario Nardella

sono inevitabili, dalle mascherine alla distanza sociale, Nardella si è recato nella sede fiorentina della FSU. "Per la pandemia - ha ribadito - che ha colpito il mondo intero le città italiane e Firenze in particolare, si sono improvvisamente trovate senza studenti stranieri, una presenza importante e adorabile. Ma avere qui a Firenze gli studenti della FSU rappresenta un motivo incoraggiante di speranza e fiducia nel futuro. Grazie di cuore per questo. Tra Firenze e gli Stati Uniti c'è sempre stato un profondo legame di amicizia e queste relazioni storiche sono rafforzate ancora più dalla presenza in città di nuovi membri di eccellenti università americane come la Florida State University".

La notizia della visita, dell'incontro tra le istituzioni della città di Firenze e i rappresen-



tanti della FSU è stata riportata con orgoglio dal giornale ufficiale dell'ateneo il Florida State University News (The Official News Source of Florida State University). Il Florida Study Center di Firenze della FSU è ospitato in un palazzo di oltre 500 anni, ora completamente ristrutturato

e rinnovato, che si trova nel cuore della città e attualmente ci sono appena 40 studenti dell'ateneo, una frazione infinitesimale dei circa 10.000 ragazzi americani che prima dell'arrivo del COVID vivevano e studiavano in città. "Gli allievi della FSU - ha spiegato Jim Pitt direttore dei programmi internazionali dell'università - sono i primi di un programma di studi all'estero creato per il ritorno a Firenze durante la pandemia. Davvero felice che il nostro staff in Florida e a Firenze sia stato in grado di sviluppare protocolli di salute e sicurezza per far sì che i nostri studenti potessero tornare".

E la volontà di riprendere una vita quasi normale ha avuto fortunatamente la meglio. "Un anno fa - ha aggiunto Frank Nero direttore dei programmi internazionali della FSU in Italia - questi posti

erano deserti, le strade di Firenze sembrano aride senza il vociare degli studenti americani". Ma adesso, lentamente, la ripresa è cominciata per ribadire un legame che unisce FSU e Firenze da oltre mezzo secolo: la prima volta fu nel 1966, lo stesso anno della tristemente celebre alluvione e allora gli studenti furono ribattezzati 'angeli del fango' per il loro impegno, come volontari, nel cercare di salvare il patrimonio artistico e culturale sommerso dalle acque dell'Arno.

E oggi Lucia Cossari, direttrice associata del FSU International Programs ha voluto elogiare tutti i ragazzi statunitensi che, nonostante tutto, non si sono fermati scegliendo di venire a Firenze in circostanze tutt'altro che semplici. "Grazie - ha detto - per aver avuto il coraggio di esserci".

LA SERIE A I rossoneri espugnano Parma (1-3) in uno degli anticipi del campionato, espulso Ibrahimovic

Milan, una vittoria da Champions League

Alta tensione Milan. Ma a Parma arrivano tre punti importanti. Pronti e via è subito buon Milan al Tardini.

La squadra di Pioli appropria bene al match e infatti è di Kessié la prima chance. Passano due minuti e Rebic sblocca sulla giocata di Ibra, destro potente, 1-0. Dunque Ibra ci prova dal limite (deviato) e il Parma si fa vedere solo con un paio di cross insidiosi, ma che non creano veri pericoli per Donnarumma.

Nel finale di tempo Milan ancora in rete, e c'è ancora lo zampino delle geometrie di Ibra al limite nello scambio con Theo, che poi smarca Kessié in area per il bis. Intervallo. Nella ripresa subito un cambio: Cornelius prende il posto di Gervinho.

E al 50' arriva la prima vera palla gol per il Par-



CLASSIFICA			
Inter	71	Bologna	34
Milan	63	Udinese	33
Juve	59	Genoa	32
Atalanta	58	Spezia	32
Napoli	56	Fiorentina	30
Lazio	52	Benevento	30
Roma	51	Torino	27
Verona	41	Cagliari	22
Sassuolo	40	Parma	20
Samp	36	Crotone	15

ma, ma Donnarumma salva due volte miracolosamente su Conti e Pellè nel giro di qualche secondo. Incassato il pericolo, il Milan continua a gestire il match senza difficoltà fino al momento spartiacque: il rosso diretto a Ibra che lascia i rossoneri in dieci. A quel punto (era il 60') inizia una nuova partita. Gagliolo riapre subito i giochi e il Parma inizia ad attaccare. Pioli ridisegna il Milan mentre Donnarumma non rischia quasi niente.

Tanta sofferenza per la seconda forza del campionato.

D'Aversa manda in campo anche il giovanissimo Chaka Traoré, che diventa il primo 2004 di sempre in Serie A, ma i cambi decisivi sono quelli di Pioli: il duo portoghese Dalot-Leao confeziona il contropiede del 3-1.

DECIDE BELOTTI

Il Torino espugna Udine: tre punti fondamentali per la salvezza

Basta un rigore di Belotti: il Torino batte 1-0 l'Udinese in trasferta e conquista una vittoria chiave nella lotta alla salvezza in A nei confronti di Cagliari e Parma. L'Udinese fa la partita in avvio, con il Toro che tenta di colpire in ripartenza. Qualche occasione per entrambe le squadre, ma nulla di fatto. Il match cambia nella ripresa: minuto 61, fallo in area del bianconero Arslan su Belotti sugli sviluppi di un calcio di punizione e rigore per il Toro. Dal dischetto va proprio il "Gallo", che non sbaglia e fa 0-1.

3-2 AL PICCO

Lo Spezia vince e in pratica manda il B il Crotone

Finale di partita incredibile nello scontro salvezza al Picco: lo Spezia soffre a lungo e a un minuto dalla fine è addirittura sotto 2-1. Maggiore la pareggia e nel recupero arriva anche il gol vittoria di Erlic, che porta la squadra di Vincenzo Italiano momentaneamente a +10 sulla zona retrocessione e quindi quasi salvo.

In pratica condannato il Crotone, che continua a segnare con grande continuità (con Simy salito a quota 16) ma vede sfuggire una vittoria importantissima che aveva in pugno.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ladri di sabbia

(...) nuova ma, con l'indebolimento dell'autorità religiosa, l'iniziativa della previsione è passata nelle mani di altri attori.

Nell'epoca vittoriana c'era allarme morale per la scoperta di come numerose donne si fossero date alla lettura di "romanzi", come nel secolo scorso si temeva l'assuefazione dei giovani al gioco del flipper e al chewing gum, nonché per gli effetti che l'allora nuova televisione avrebbero potuto avere sulle menti del popolo. L'enorme successo di organizzazioni come il WWF e Greenpeace ha poi indicato la strada verso la forte preoccupazione climatica e il global warming ha fatto il resto, raggiungendo l'apoteosi con il fenomeno "Greta".

Sono temi che spesso hanno un fondo di validità, ma il pubbli-

co è infedele, i gusti cambiano e il clima non sempre collabora. La mazzata è arrivata con il Covid. Creando l'imminente rischio di morire malamente, la pandemia ha ri-focalizzato l'attenzione generale. Il conseguente danno economico ai movimenti climatici è paragonabile a quello subito dall'industria e dal commercio al minuto. La Thunberg ha annunciato il suo ritorno agli studi e i climatologi si riciclano con altre specialità.

Ci voleva un'altra crisi millenaria, e ci ha pensato l'ONU. I suoi scienziati si sono accorti del prossimo esaurimento delle scorte della terza più importante "materia prima" al mondo dopo aria e acqua: la sabbia.

La mente corre subito alle sterminate dune del Sahara, ma è bene ricordare che con la sabbia del deserto si fa il vetro, ma non

il buon cemento—è troppo liscia, levigata dalla frizione dei granelli sotto l'azione del vento. La sabbia da costruzione è più ruvida, erosa dall'acqua in riva al mare o ai fiumi. La sabbia infatti non è una risorsa rinnovabile, ci vogliono epoche geologiche intere perché se ne generi in quantità significative, mentre il fabbisogno cresce velocemente, principalmente per l'urbanizzazione e le infrastrutture per i trasporti. L'ONU stima—un po' alla carlona per la verità—che il mondo consumi annualmente tra i 40 e i 50 miliardi di tonnellate di sabbia da costruzione: "Abbastanza per gettare ogni anno un muro alto 30 metri e largo altri 30, tutt'attorno al pianeta". La sabbia è anche corruttrice. Secondo il Global Financial Integrity, un think tank americano che studia "traffici illeciti", la sua estrazione illegale genererebbe il

terzo più alto volume di crimine transazionale dopo la contraffazione e il traffico della droga—attorno ai 200 miliardi di dollari annui già nel 2017.

Comunque sia, tra le nuove città e le nuove strade—e i criminali che vengono di notte a rubare le nostre spiagge—secondo l'ONU la scarsità della materia promette di essere una delle più importanti "sustainability challenges" del 21° secolo.

Pascal Peduzzi, un climatologo dell'UNEP—United Nations Environment Programme dice: "Non è il caso di andare in panico, non aiuterebbe. È ora invece di guardare più a fondo e di cambiare la nostra percezione della sabbia". Non ha però gli occhi teneri dei koala o la pelliccia morbida del tiggrotto. La sabbia non è la natura in versione peluche.

JAMES HANSEN